

Dicembre 2013

Onorevole deputato,

Abbiamo appena attraversato un periodo di intensa attività per l'associazione, soprattutto con la nostra visita di studio annuale in Tunisia.

Questa si è svolta dal 28 settembre al 6 ottobre con la nostra delegazione, composta di 19 ex deputati e installata vicino a Tunisi. La Primavera araba ha avuto inizio in Tunisia, paese che ancora vive un complesso periodo di trasformazione, restando, nella regione, uno dei più promettenti candidati a una transizione verso un rinnovamento pluralistico, democratico e sostenibile. Gli assassinii di natura politica hanno minacciato il processo di riforme costituzionali, rimasto in stallo durante l'estate per alcuni mesi, coprendo la nostra visita di una nube di incertezza solo alcune settimane prima della partenza. Sotto forma di una tabella di marcia realizzata dalla società civile tunisina in consultazione con i partiti politici, la sorte ha sorriso alla Tunisia. Così ha fatto il fine settimana del nostro arrivo programmato, spianando la strada a un rinvigorimento del dialogo politico e istituzionale e sbloccando uno stallo durato svariati mesi. La nostra delegazione dell'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (FMA) ha beneficiato fra i primi di questo cambiamento del clima politico e i partiti politici, di recente tanto restii a intavolare un dialogo reciproco o con interlocutori esterni, hanno tutti accolto con calore la nostra delegazione, parlando apertamente delle loro aspirazioni di progresso. Di fatto, siamo stati i primi rappresentanti europei in grado di incontrare i leader politici tunisini in seguito alla crisi che, dal luglio scorso, ha sconvolto e attanagliato il paese.

Siamo stati ricevuti da Sua Eccellenza Moncef Marzouki, presidente della Repubblica tunisina, da Mustapha Ben Jaafar, presidente dell'assemblea nazionale costituente (ANC), da Ali Larayedh, il primo ministro e da Othman Jarandi, ministro degli Affari esteri. Del pari, abbiamo incontrato tutti i gruppi politici associati all'ANC. Le sfide post-rivoluzionarie non sono mai facili, sono raramente lineari, nel senso di una cosa che automaticamente determina la successiva, e sono vulnerabili agli sconvolgimenti imprevisi. Detto ciò, esiste un palese desiderio, che parte dall'alto, di evitare esiti bipolari che contrapporrebbero una tendenza all'altra allorché la Tunisia trovi la strada per avanzare.

Come al solito, la nostra visita comprendeva incontri con ONG, giornalisti, intellettuali, studenti universitari, attivisti per i diritti delle donne e gruppi di riflessione sull'economia. Le ONG, in particolar modo il movimento sindacale, l'organizzazione degli imprenditori, la lega tunisina per i diritti umani e l'ordine forense hanno rivestito il ruolo chiave nella concezione della tabella di marcia che ha ripristinato il processo politico. Il ruolo attivo della società civile e il ruolo, prettamente costituzionale, delle forze tunisine di difesa contraddistinguono la Tunisia come luogo a sé stante nella regione, che vive un profondo cambiamento, e si annovera fra i motivi per sperare che il paese ove è cominciata la Primavera araba fornisca altresì il modello per il suo possibile successo.

Il bollettino contiene svariati articoli di condivisione delle impressioni sulla situazione generale nel paese, come pure articoli su tematiche specifiche inerenti alla società tunisina e alla sua vita politica e civile, compresi argomenti quali: la libertà d'espressione, la troika e i partiti politici, la letteratura, l'uguaglianza di genere, i sindacati e il quartetto, la storia tunisina, un progetto di microfinanza finanziato dall'UE, gli studenti e i giovani. Sul sito dell'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (FMA), www.formermembers.eu, saranno reperibili le fotografie, i documenti preparatori e altre informazioni sulla visita di studio. Resto, infine, in attesa di potervi con piacere accogliere numerosi all'evento annuale dell'associazione, il 4 dicembre. Come gli anni scorsi, il cocktail annuale sarà offerto dal

Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Nostro ospite d'onore alla cena sarà Alexander Kwasniewski, ex presidente della Polonia, che terrà un discorso sulle relazioni tra l'UE e l'Ucraina e l'agenda dei valori dell'UE in attività. Nell'arco del pomeriggio dello stesso giorno, la conferenza annuale dell'associazione: "L'Europa: chi siamo e cosa simboleggiamo" (Europe: who we are and what we stand for) si concentrerà sulla tematica dell'Europa dei valori, con un anticipo di appena alcuni mesi su quelle che saranno le elezioni del Parlamento europeo 2014, determinanti e caratterizzanti. Nel bollettino dell'associazione di marzo 2014 sarà pubblicato una relazione speciale, comprendente fotografie dei nostri eventi annuali. Concludendo, mi si consenta di ringraziare tutti coloro che hanno in qualunque modo contribuito o partecipato ai lavori dell'associazione FMA durante il 2013. Colgo l'occasione per augurare a tutti voi e alle vostre famiglie un felice Natale e un 2014 sano e prospero. Cordialmente,

Pat Cox

Addio a Wilfried Martens

Con profonda tristezza abbiamo reso l'estremo saluto a Wilfried Martens, un grande politico belga e un appassionato europeo. Wilfried Martens è stato per noi un modello e un esempio. La sua fede incrollabile in un'Europa unita nella sua diversità rappresenta per tutti i suoi amici un compito e un impegno per il futuro. Le profonde convinzioni europee di Wilfried Martens rappresentano per tutti i suoi amici politici l'incoraggiamento e l'ispirazione a proseguire il suo cammino europeo, tanto più in un periodo in cui l'Unione europea si trova di fronte a grandi sfide. Nelle situazioni che apparivano spesso senza vie d'uscita ha saputo quasi sempre raggiungere un compromesso, una capacità che lo ha portato a diventare uno statista europeo. In considerazione dei suoi incarichi prestigiosi gli va riconosciuto il grande merito di aver sempre saputo conservare come persona la sua semplicità. Come suo successore nella carica di Presidente del gruppo del partito popolare europeo al Parlamento europeo lo ringrazio per la pluriennale nonché leale collaborazione e amicizia.

Wilfried Martens è stato a lungo Premier del Belgio, Presidente del gruppo del partito popolare europeo al Parlamento europeo dal 1994 al 1999 e fino alla sua scomparsa Presidente del partito popolare europeo.

Hans-Gert Pöttering

Presidente del Parlamento europeo (dal 2007 al 2009), Presidente del gruppo del PPE-DE (dal 1999 al 2007) e vice di Wilfried Martens nella carica di Presidente del gruppo PPE (dal 1994 al 1999).

USO DELLE LINGUE E IRONIA

Accadde in una seduta notturna della legislatura 1989-1994 a Strasburgo, una seduta destinata alle interrogazioni orali al Consiglio durante il semestre della presidenza britannica. Un deputato spagnolo del Partito catalano repubblicano di sinistra (Esquerra Republicana de Catalunya), Heribert BARRERA, rivolse una interrogazione al Consiglio. Non volendo esprimersi in spagnolo, scelse di farlo in inglese.

La Presidenza del Consiglio era esercitata dal Ministro competente, Lord TRISTÁN GARELL JONES, il quale iniziò a rispondere dicendo (in spagnolo, che parlava alla

perfezione avendo trascorso la sua gioventù a Madrid): "Ringrazio l'onorevole deputato per la gentilezza di aver formulato l'interrogazione nella mia lingua e tengo a contraccambiare, usando la sua....."

In fondo alla sala l'on. BARRERA si alzò gesticolando: "Non è la mia lingua, non è la mia lingua!"

Ma Lord GARELL JONES, imperturbabile e senza curarsi minimamente delle risate degli altri deputati presenti che aspettavano il loro turno, continuò a rispondere all'interrogazione in spagnolo.

Ecco come la conoscenza delle lingue può servire non solo come strumento di comunicazione, ma anche come strumento per esprimere la più sottile ironia.

José Maria Gil Robles

Egregio signore,

Le parole che si leggono nell'articolo di José Luis Valverde, "adesso dobbiamo compiere il salto e passare da un'Europa incompiuta a un'unione politica a pieno titolo, dotata di tutti i necessari poteri", e analoghi sentimenti espressi da tanti altri, richiedono un'analisi e una spiegazione convincenti. Chi, come me, crede fortemente che l'Unione europea debba esistere e che la Gran Bretagna debba farne parte ritiene che alcune di queste considerazioni si spingano troppo avanti.

I sostenitori più accaniti di un'"integrazione sempre più stretta" vogliono forse dire che un giorno la Spagna in quanto paese non esisterà più, che i francesi non canteranno più la Marsigliese né tiferanno per la loro nazionale di calcio e che gli italiani non saranno più italiani? Il Bundestag, il Folketing e gli Staten-Generaal non avranno più ragione di esistere? Da parte dell'opinione pubblica non sento arrivare alcuna richiesta in tal senso. Allora, cosa s'intende davvero per "integrazione sempre più stretta"?

Si parla tanto di Europa "federale". Per i cittadini del Regno Unito, diventare più "federali" significherebbe trasferire poteri dal livello nazionale al livello europeo. Eppure, paesi come ad esempio la Germania e gli Stati Uniti si definiscono "federali", anche se hanno trasferito alle istanze regionali (gli Stati, i Länder e così via) molti più poteri di quanto non abbiano fatto paesi "non federali" quali l'Irlanda e la Grecia. Il Regno Unito non si definirebbe mai uno Stato "federale", eppure una fetta consistente dei suoi poteri è stata trasferita alle amministrazioni di Scozia, Galles e Irlanda del Nord (non, però, a quelle dell'Inghilterra). In Spagna, in Belgio e persino in alcune parti della Francia, i cittadini chiedono meno centralismo, non di più. Quindi, cosa significa davvero il termine "federale"?

Se il Regno Unito terrà un referendum sull'adesione all'UE, mi batterò con tutte le mie forze affinché il paese rimanga all'interno dell'Unione e contribuisca a tutti gli effetti alla sua governance. Parlare di un'"integrazione sempre più stretta", e trasmettere l'idea che il mio paese e la mia nazionalità non debbano più aver luogo di esistere, rende questa impresa molto difficile.

Chiedo quindi, gentilmente, ai sostenitori più accaniti di prestare attenzione alle parole che usano, di spiegare cosa vogliono esattamente e di motivare il loro apparente desiderio di far venir meno quel senso di appartenenza e quell'orgoglio verso il proprio paese che sono così diffusi tra la stragrande maggioranza dei cittadini europei.

Con i miei più cordiali saluti,

Andrew Pearce

Tunisia - un paese per le donne con la passione delle scarpe

Se avessi vent'anni di meno, tornando dal viaggio in Tunisia mi sarei portata una valigia intera di scarpe: le scarpe con cui giravano le donne a Tunisi, anche quelle aderenti al partito islamico Ennahda, erano semplicemente incredibili, con tacchi a spillo sottilissimi o con slanciati tacchi a cuneo in plexiglas, con paillette, decorate con fiori o altri ornamenti, con originalissimi modelli di cinghiette e in tutti i colori possibili, come non ne ho mai visto in Europa, ma ciononostante non eccessivamente "cariche". Se sono di produzione tunisina, ecco un potenziale mercato d'esportazione, almeno d'estate. Se questo vale anche per le scarpe da uomo? Mi dispiace, non ci ho fatto caso.

Karin Junker

Cartagine

Cartagine era una vera potenza marittima e commerciale. Durante le guerre puniche, la città fu distrutta in seguito alla sconfitta contro Roma. Secondo la leggenda, i soldati romani decapitarono numerose statue e colonne della città in segno di potere. Sotto l'Impero romano la città fu ricostruita e la tecnica del mosaico fu utilizzata per decorare gli edifici. L'influsso romano si ritrova ancora oggi negli edifici delle città di Cartagine e di Tunisi. Ne è un esempio il museo del Bardo con i suoi mosaici rappresentanti una Diana cacciatrice, una scena di caccia, una processione dionisiaca, un leone che divora un cinghiale o ancora il trionfo di Nettuno. Sidi Bou Saïd, grande borgo bianco affacciato sul mare, sembra essere il centro della musica araba e mediterranea.

Claude Delcroix

Impressioni della visita di studio FMA in Tunisia

Si è trattato della mia prima visita in Tunisia. Quello che più mi ha sorpreso è stato il fermento dimostrato dalla classe media e dalla società civile nel voler far avanzare gli sviluppi nel paese successivi alla primavera araba nel rispetto dell'ordine e favorire l'edificazione di un ordinamento democratico. Le difficoltà sono molte e il risultato degli sforzi miranti al varo di una valida costituzione è molto incerto.

L'economia del paese va male e la ripresa pare impossibile senza stabilità politica. Per assicurare la pace sociale occorre ridurre la povertà sociale e le disparità regionali nel tenore di vita e nel contempo rilanciare l'economia.

La presenza e il sostegno dell'UE sono molto importanti e potrebbero addirittura dimostrarsi decisivi nel determinare la direzione che prenderanno i futuri sviluppi.

La visita alle colline di Cartagine e alle rovine di Kerkouane mi ha suscitato una certa malinconia. Sarebbe ingiusto per il pacifico popolo tunisino, se la storia dovesse nuovamente distruggere la convivenza pacifica con i paesi vicini attorno al Mediterraneo.

Henrik Lax

La Tunisia, paese di sogno...

Per clima, storia e risorse proprie, ci si è rivelata come uno Stato che lotta per la sua costituzione democratica.

E sta rischiando di giocarsi tutte le sue opportunità in una contesa che assomiglia a un battibecco fra le diverse forze della società.

Le conseguenze della situazione di stallo, che dura da quasi tre anni, a partire dalla rivoluzione, la "primavera araba", si potevano osservare non solo nel territorio disseminato di rifiuti di plastica, ma anche nell'inerzia della popolazione maschile, per lo più giovane, che sta al bar a bere caffè anche il sabato mattina, mentre i genitori si affannano a lavorare, e spesso si tratta di lavoro nei campi.

Chiuso il capitolo dei dittatori e dei dominatori coloniali, ci si augura che giunga finalmente un risveglio, prima di tutto nello spirito, nel pensiero, nel prendere in mano il proprio destino, anziché contare sempre più sugli investimenti esteri.

Ursula Braun Moser

La disoccupazione in Tunisia è sempre stato un fenomeno di grandi dimensioni sia prima sia dopo la rivoluzione. Ciò aveva indotto Mohamed EL BOUAZIZI a immolarsi il 17 gennaio 2011, scatenando quindi gli sviluppi della primavera araba.

A due anni dalla rivoluzione nulla sembra essere cambiato. Numerosi tunisini ritengono addirittura che le cose sono peggiorate dopo il 14 gennaio: l'accesso al mercato del lavoro è diventato quasi impossibile, numerosi investitori hanno abbandonato il paese e la situazione politica è instabile. Ciò ha certamente inciso negativamente sul "sogno tunisino" della maggioranza dei giovani tunisini.

Oggi solo una piccola percentuale di giovani in possesso o meno di un diploma è riuscita a entrare nel mercato del lavoro. Alcuni giovani non cercano persino più di presentare un curriculum in un'organizzazione/impresa in quanto hanno la sensazione che sarà gettato in un cestino a meno che non conoscano qualcuno in grado di aiutarli. Altri rifiutano i posti nel settore pubblico soprattutto per due ragioni, cioè i bassi salari che non consentono di vivere dignitosamente e l'inadeguatezza del posto loro offerto con il profilo universitario acquisito. Chi vorrebbe lavorare come semplice operaio dopo 5 anni di studi superiori? Nel settore privato vi è sempre l'ostacolo dell'esperienza. Ma come acquisire tale esperienza se non esistono opportunità?

Nonostante tutti questi ostacoli, la Tunisia spera sempre in un futuro migliore.

Amine Mohamed Kasasoui

PERCHE' PORTARE IL VELO?

Nel corso di un viaggio di studi in Tunisia ho interrogato parecchie donne: Studentesse, guide, responsabili di associazioni e altre. Ecco le loro risposte.

- « Porto il velo perché mi fa piacere »
- « Me lo chiede mio marito ».
- « Non porto il velo ma prego cinque volte al giorno mentre le mie cugine che lo portano non fanno la loro preghiera...»
- « Portare il velo è chic !
- « Alcune amiche portano il velo per nascondere certi difetti sul viso (foruncoli, cicatrici...)»

- « Succede che le donne portano il velo altrimenti il marito si fa criticare dai vicini, dai colleghi ».
- « E poi ci sono tutte quelle che lo portano solo in certi luoghi per non avere fastidi ».

Queste risposte meriterebbero di essere approfondite per permetterci di avere un quadro più obbiettivo e completo della situazione.

Jean Marie BEAUPUY

TUNISIA: UN CALEDOSCOPIO DELLA STORIA DEL MEDITERRANEO

Scoperta dai Fenici, minacciata dai Greci, caduta sotto il dominio romano, cristianizzata dai Cristiani, conquistata dai Vandali e da Bisanzio, islamizzata dagli Arabi, attaccata dai Crociati, governata dai Turchi, contesa tra le potenze europee, colonizzata dai Francesi: la Tunisia ha partecipato da vicino a ogni cambiamento di potere nel Mare Nostrum e con la Primavera araba ha scritto essa stessa una pagina di storia.

Attorno al 1100 a.C. i Fenici dominavano le rotte commerciali del Mediterraneo e circa 300 anni dopo fondarono Cartagine, il cui potere si estendeva su oltre la metà occidentale di quel mare. Il conflitto con Roma sul possesso della Sicilia portò alle guerre puniche dal 264 al 146 a.C. Questo duello per l'egemonia si dimostrò di importanza incommensurabile per la storia del mondo in quanto portò alla nascita dell'Impero romano. Cartagine, dopo la sua distruzione, fu colonizzata su ampia scala nel 44 a.C. e nel corso dell'Impero fu un importante centro di attività e di cultura dotata di un'architettura romana favolosa ed esuberante.

Il Cristianesimo trovò in Tunisia un terreno fertile. La diocesi di Cartagine fornì il maggior numero di scrittori del primo Cristianesimo, tra cui il padre della Chiesa Sant'Agostino. La discesa nel 439 del feroce re Genserico e dei suoi Vandali portò morte e distruzione per i Cristiani ortodossi, ma la debolezza dei suoi successori permise all'Imperatore bizantino Giustiano di invadere Cartagine e ripristinare il potere dell'Impero romano.

Nel 670 gli Arabi occuparono in modo definitivo il paese, nonostante la fiera resistenza dei Bizantini e dei Berberi. Su una distesa vergine fu eretta la città di Kairouan, per lungo tempo una delle città più importanti del mondo musulmano. La Tunisia fu governata da diverse dinastie. Sotto gli Hafside iniziò nel 1236 un nuovo periodo di fioritura che durò tre secoli, nonostante la breve parentesi della crociata di Luigi IX di Francia. Le pratiche redditizie della pirateria e del commercio degli schiavi svolte su incarico dei Sultani di Istanbul, portarono alla metà del XVI secolo al passaggio sotto il governo turco alle dipendenze di un bey il quale, con l'indebolimento del potere del Sultano, diventò progressivamente un monarca assoluto ereditario. L'introduzione del divieto della tratta degli schiavi (1819) e la scomparsa della pirateria dopo la conquista francese dell'Algeria (1830) portarono il paese sull'orlo della bancarotta mentre, di fatto, il debito estero privò il bey di qualsiasi potere. Per ostacolare le mire espansionistiche in Africa dell'Italia e della Gran Bretagna, Parigi offrì al bey la sua protezione e gli permise di restare al potere a condizione di fare della Tunisia un protettorato francese (1881).

Questa politica di assimilazione si scontrò immediatamente con una resistenza fino ad allora sopita. Il risveglio del nazionalismo tunisino si tradusse con la formazione del partito Dустur che rapidamente si divise in un'ala conservatrice e un'ala progressista. A partire da quest'ultima fu creato il Neo-Dустur dell'energico Habib Bourguiba, il quale dopo la Seconda guerra mondiale, nonostante le sue estese rivendicazioni, riuscì a convincere la Francia alla Conferenza del 1957 a riconoscere l'indipendenza della Repubblica presidenziale di Tunisia. Il Presidente Bourguiba sostituì il tradizionale ordinamento sociale e giuridico islamico con concetti moderni, condusse una politica estera indipendente in materia di conflitto arabo-

israeliano e concluse un accordo di associazione con la CEE. I suoi programmi per un'agricoltura di stampo cooperativo però fallirono. Dopo essere stato nominato Presidente per la terza volta nel 1969, si proclamò presidente a vita cinque anni dopo, assumendo sempre di più i tratti del dittatore. Per il padre della patria, il colpo di Stato del primo ministro Ben Ali del 7 novembre 1987 ha segnato una tragedia, ma due decenni più tardi è l'intero paese che sfugge per poco la tragedia che, grazie a Dio, la Rivoluzione dei Gelsomini del 14 gennaio 2011 ha permesso di evitare. Saranno questi gli unici fiori rimasti della Primavera araba?

Jan-Willem Bertens

L'apprendistato della democrazia: la società civile prende in mano le cose!

Alla "primavera dei gelsomini" tunisina, che aveva segnato l'inizio del 2011, è seguita, il 23 ottobre dello stesso anno, l'elezione di un'assemblea nazionale costituente (ANC), la cui vita era limitata a un anno ... A vincere l'elezione è stato il partito islamico Ennahda, a fronte della frammentazione dei movimenti laici che, dopo così tanti anni di partito unico sotto i regimi di Burghiba e Ben Ali, faticavano a emergere.

Al nostro arrivo in Tunisia, il 29 settembre 2013, l'ANC non aveva ancora concluso i suoi lavori, sospesi a seguito delle importanti manifestazioni scatenate dall'assassinio del deputato del fronte popolare Mohamed Brahmi, a fine luglio. Siamo quindi arrivati in una situazione politica perturbata e incerta ... Nel corso delle nostre riunioni coi principali protagonisti, ossia il presidente dell'ANC, il primo ministro, il presidente della Repubblica e i responsabili dei partiti politici, abbiamo scoperto il significato della formula della stampa tunisina, che mette in scena la "troika" e il "quartetto".

La "troika" è la coalizione maggioritaria che compone il governo. Raggruppa tre partiti: Ennahda, da cui proviene il primo ministro, e due piccoli partiti laici, Ettakatol (cui appartiene il presidente dell'ANC) e il Congresso per la Repubblica (CPR: il partito del presidente della Repubblica). Alla luce dei sondaggi, il principale partito di opposizione è Nidaa Tounes, un partito che, al momento delle elezioni dell'ANC, addirittura non esisteva, ma che ha catalizzato (e ancora catalizza) deputati reduci da altri partiti.

E il "quartetto"? A fronte dell'instabile situazione politica e di un governo paralizzato, a fronte della situazione economica deteriorata e di una povertà che presenta un tasso record, a fronte dell'azione dei terroristi salafiti nel sud del paese, quattro organizzazioni della società civile si sono accordate per porre il mondo politico davanti alle proprie responsabilità. La centrale sindacale, l'unione generale tunisina del Lavoro, la confederazione degli imprenditori UTICA, la lega tunisina per i Diritti umani e l'ordine degli avvocati hanno pubblicato una tabella di marcia – da essi imposta ai politici – che prescrive la rapida approvazione della costituzione, il perfezionamento della legge elettorale per le prossime elezioni politiche e la messa in opera dell'istanza indipendente incaricata di sorvegliarle, così come le dimissioni del governo ... il tutto corredato di un calendario assai vincolante.

I politici, compresi i principali responsabili del partito Ennahda, per quanto siano divisi alla base su simili concessioni, hanno ben inteso la musica del quartetto. Il 6 ottobre, giorno della nostra partenza, si teneva la prima riunione per la preparazione di questo grande "dialogo nazionale", che dovrebbe cominciare in via ufficiale il 23 ottobre e che implica l'applicazione del calendario della tabella di marcia e le dimissioni del governo entro tre settimane ...

Una sfida che va seguita da vicino: la primavera tunisina sarà in grado di dare un esempio di ragionevolezza, di moderazione, di pacifica e distesa costruzione di uno Stato di diritto a tutto il Maghreb e il Medio Oriente? Non vi sono insegnamenti da trarre, per i nostri stessi paesi europei, da questo comune impegno della società civile, e in particolare delle parti sociali, per rispondere alle sfide di un paese che si trova di fronte a gravi difficoltà? Forza, democrazia tunisina!

Martine Buron

"Una rivoluzione non è ancora democrazia"

A prima vista potrebbe apparire un'affermazione banale, eppure rispecchia in modo fedele quanto hanno vissuto i tunisini negli ultimi due anni e mezzo, dopo la caduta del dominatore di lungo corso e presidente Zine El Abidine Ben Ali. "La rivoluzione non è ancora democrazia", con questa frase Beji Caid Essebsi, allora primo ministro del governo di transizione della Tunisia, aveva ricordato già nel marzo 2012 che la strada per la democrazia e lo Stato di diritto sarebbe stata irta di ostacoli e difficoltà e che, soprattutto, non sarebbe stato un percorso lineare e automatico.

Due anni dopo le prime elezioni libere e segrete di ottobre 2011, che hanno portato al governo il partito islamico Ennahda, insieme ai partner minori della coalizione CPR ed Ettakatol, il paese è sospeso tra la stagnazione politica e la possibilità di una nuova partenza, rappresentata dal dialogo nazionale annunciato per la fine di ottobre.

La tabella di marcia originaria per la transizione tunisina era ambiziosa e mirata: entro un anno l'assemblea costituente risultata dalle urne avrebbe dovuto elaborare una nuova costituzione per la seconda repubblica tunisina. I numerosi ritardi, gli stalli politici e, sicuramente, anche una certa inesperienza, hanno fatto sì che il processo andasse per le lunghe e che molti perdessero la fiducia in esso. A questo si è aggiunta una crescente e sempre più estesa bipolarizzazione politica tra il partito di governo Ennahda, con opinioni divergenti in merito al progetto sociale per la Tunisia da esso promosso. Gli attacchi dei salafiti e di vandali all'ambasciata degli Stati Uniti e alla scuola americana di Tunisi del 14 settembre 2012, avvenuti più o meno indisturbati senza l'intervento delle forze di sicurezza statali, possono senza dubbio essere visti come un deciso passo indietro nella transizione. I sempre più numerosi attacchi da parte di predicatori d'odio pronti alla violenza e dei loro seguaci sono stati contrastati in modo fin troppo titubante dal governo, quale depositario del monopolio dell'uso della forza. La sicurezza è diventata pertanto la priorità dei tunisini, mentre i lavori per la costituzione hanno rallentato fino ad arrivare allo stallo completo dopo il secondo attentato politico della fine di luglio 2013. Oltre 70 deputati dell'opposizione hanno nel frattempo sospeso la loro collaborazione, in segno di protesta contro il governo. La loro richiesta: scioglimento del governo e nomina di un gabinetto di tecnocrati, scioglimento dell'assemblea costituente e rinvio della costituzione a una commissione di esperti e una tabella di marcia chiaramente definita per le prossime elezioni presidenziali e parlamentari. Il paese ha vissuto per settimane in una fase di stallo politico, che soprattutto il sindacato UGTT con altri partner ha cercato di superare. Il sindacato ha invitato ad avviare un dialogo nazionale, al fine di trovare una soluzione alla crisi politica. Il 5 ottobre 2013, tutti i partiti politici e i raggruppamenti partecipanti hanno firmato un documento di consenso, che prevede di fatto un nuovo governo delle competenze, la rapida conclusione dei lavori costituzionali e un calendario preciso per le tappe rimanenti della fase di transizione. Anche questo dialogo è tuttavia iniziato in ritardo, a causa degli attacchi terroristici del 23 ottobre 2013, in occasione del secondo anniversario delle elezioni, poiché il capo di governo

Laarayedh – diversamente da quanto concordato – non ha annunciato le dimissioni del proprio governo, consentendo l'avvio del dialogo. Un'intesa è stata trovata soltanto all'ultimo momento e il dialogo nazionale è iniziato sabato. Resta da vedere se avrà successo e se non sarà nuovamente silurato da altri attacchi. I decisori politici e i rappresentanti della società civile devono ora più che mai essere all'altezza delle loro responsabilità in modo che si possano apprendere i principi della democrazia e sviluppare una cultura politica della fiducia.

Dr. Hardy Ostry

Il quartetto per il consenso e il popolo

"Sindacato: associazione costituita per la difesa degli interessi economici e sociali dei propri membri"

Tre decenni or sono, la moderazione e il senso di responsabilità sociale dei sindacati rappresentarono importanti elementi del successo della transizione politica spagnola; la verità, ciononostante, è che per la prima volta un membro di un direttivo sindacale mi dice, all'inizio di un incontro, "Non parleremo di economia né di questioni sociali!"

La delegazione dell'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AAD-MFA) è giunta a Tunisi in un momento cruciale. La rivoluzione tunisina, iniziata circa due anni fa e agente scatenante delle primavere arabe, stava progressivamente arenandosi in un interminabile e scoraggiante processo costituente; ciò aveva portato a numerose fuoriuscite di deputati dai loro gruppi parlamentari originari e altresì all'abbandono dell'Assemblea nazionale costituente (ANC), da parte del principale gruppo di opposizione, per il quale gli attuali sondaggi pronosticano un grande risultato. I successivi omicidi di due deputati dell'opposizione di sinistra non hanno per nulla contribuito a sbloccare la situazione.

E, proprio alcuni giorni prima del nostro arrivo, il cosiddetto "quartetto" ha avanzato una proposta che sembra aver sbloccato il processo. Da chi è costituito il quartetto? Da un lato, l'ordine degli avvocati e la Lega tunisina per i diritti umani, due organizzazioni le cui propensioni all'azione politica non sorprendono. Dall'altro lato troviamo tuttavia la UTICA, ossia la confederazione degli imprenditori tunisini e la UGTT, ossia l'unione generale dei lavoratori tunisini. Porrò in risalto il ruolo della UGTT – potentissimo sindacato laicista, dal vasto e storico radicamento sociale e legato al Néo-Destur di Burghiba – che, nel corso dell'epoca di Ben Alí, ha mantenuto un comportamento ambiguo, dal momento che alcuni settori si sono imborghesiti, mentre altri sono stati teste di ponte dell'opposizione.

Il quartetto ha quindi proposto una tabella di marcia per completare il processo costituente. La tabella di marcia si sviluppa su due piani: uno è il calendario per l'ultimazione dei lavori dell'ANC, l'altro è il calendario per la sostituzione del governo che, nominato per un anno, è prossimo al compimento di due anni in carica.

Per quanto attiene al processo costituente, esso deve essere ultimato in 4 settimane, a partire dall'accettazione della tabella di marcia. Prima settimana: costituzione di un nuovo istituto superiore indipendente per le Elezioni (ISIE), una specie di commissione elettorale tenuta a garantire la correttezza nello svolgimento delle prossime elezioni. Prima che termini la terza settimana, dovrebbe essere votata una nuova legge elettorale per definire, in seguito, il calendario elettorale per le elezioni sia presidenziali sia politiche. In parallelo, con il sostegno di un gruppo di esperti, dovrebbe concludersi la stesura della nuova Costituzione – di fatto in fase già assai avanzata, ma in stallo da mesi – che sarà votata. Quanto al governo, la prima settimana dovrebbe servire all'elezione del nuovo capo dello stesso: poi, altre due settimane per la formazione di un governo di esperti che si impegnerebbero a non candidarsi alle prossime elezioni. Compiuto questo, l'attuale governo si dimetterebbe e si procederebbe al voto di fiducia per il nuovo.

La proposta del quartetto di riallacciare il dialogo nazionale sulla base della tabella di marcia ha ricevuto un'accoglienza assai positiva in seno all'opinione pubblica pur piombando, all'inizio, come un sasso nello stagno nel mezzo di caotici ambienti politici. Metabolizzato lo shock, tutti i partiti con rappresentanza parlamentare – compresi quelli autoesclusi dall'ANC – hanno accettato la tabella di marcia e, quando abbiamo lasciato la Tunisia, iniziavano a seguirla. Quando quest'articolo sarà pubblicato, si saprà se hanno ottenuto il successo che auguriamo loro.

Joan Colom I Naval

Tunisia: modello esemplare della Primavera araba?

In Tunisia, paese partner dell'UE, lo stallo politico ed economico durato quasi 3 anni ha offerto un interessante contesto per la missione informativa condotta nell'anno in corso dagli ex deputati europei. A puntare i riflettori sulla Tunisia sono stati in particolare i 2 omicidi di membri dell'opposizione, l'occupazione e la minaccia alle quali è sottoposta l'ambasciata americana e l'atteggiamento di natura sempre più autocratica del governo di transizione.

L'Ennahda, il partito islamico di maggioranza nato in occasione delle elezioni, in una coalizione nota come "troika" con 2 partiti di minori dimensioni, governa quasi da solo dalla propria sede di partito, rinviando in modo palese l'elaborazione di una costituzione al fine di collocare i propri rappresentanti nelle posizioni più importanti prima delle prossime elezioni.

La stampa e buona parte della popolazione ritengono che la situazione presenti una minaccia per la democrazia ottenuta nel corso della rivoluzione, poiché le misure autocratiche contro la libertà di stampa rivelano chiaramente la volontà di stabilire uno Stato religioso.

A titolo esemplificativo, il trattamento sfavorevole dei diritti della donna in un progetto di articolo costituzionale che non li ritiene "pari" bensì "complementari" a quelli degli uomini delude molte speranze riposte nello sviluppo del paese.

Lo stallo politico ha portato anche a una paralisi economica: sono state posticipate le riforme promesse, quali la liberalizzazione dei mercati, in particolare del settore dei servizi, o l'apertura dei mercati del lavoro, ancora fortemente dipendenti da autorizzazioni e diritti di licenza e, salvo pagamenti ulteriori agli addetti al rilascio delle autorizzazioni, onerosi per l'attività economica di nuovi operatori o piccole imprese.

Confrontata a livello regionale con Egitto, Giordania e Marocco, al momento attuale la Tunisia risulta regredita. Il crollo della borsa negli ultimi mesi è soltanto un segno di tutto ciò e la disoccupazione galoppante, cresciuta dal 16% al 33%, ha creato una situazione minacciosa.

Il collegamento con l'UE, segnatamente con Germania, Francia e Spagna, sia nel settore del turismo che delle esportazioni/importazioni è con il 75% (77%) di particolare rilievo. Il 33% di tutti i tunisini attivi all'estero si trovano nell'UE.

Sono centinaia i programmi dell'UE volti a fornire aiuti: nell'ambito dei microcrediti, della definizione degli effluenti industriali per il miglioramento delle acque del Mediterraneo, di una competitività e servizi più efficaci nonché dell'energia solare. Essi delineano l'impegno finanziario dell'UE con 214 milioni di euro nel 2012. Nel 2012 la BEI ha inoltre concesso prestiti per un ammontare di 4,4 miliardi di euro.

La classe dominante, giunta al potere durante la dittatura di Bourguiba e Ben Ali e, ancor prima, in epoca coloniale, vive in lussuosi quartieri, spesso lungo la costa. Negli ultimi anni per chi avesse voluto acquistare una nuova abitazione, non sono rimaste che le strutture in calcestruzzo dopo tutte le insolvenze delle imprese edilizie andate in bancarotta o addirittura niente, perdendo tutto.

Di certo il precedente periodo di stabilità ha garantito non solo un migliore smaltimento dei rifiuti, ma anche un clima stabile per gli investimenti e un settore del turismo in buono stato. Le imprese d'investimento tedesche, oggi ancora più grandi, auspicano un rapido intervento politico della società civile, che s'inserisca nel cosiddetto quartetto composto da sindacati, associazioni dei lavoratori e di giuristi e organizzazioni per i diritti dell'uomo, al fine di mettere una fine alla negativa instabilità politica ed economica facendo pressioni sulla votazione di una nuova costituzione e sull'indizione di nuove elezioni.

Ursula Braun-Moser

**In Tunisia, dar vita a molte speranze con molti microcrediti:
la nostra visita all'ENDA.**

Avevo visto il logo dell'ENDA (environnement, développement en Afrique) la prima volta alla conferenza dell'ONU sull'Habitat, a Istanbul nel 1995: un'importante ONG, fondata nel 1990 e con sede centrale in Senegal.

Abbiamo poi visto quel bel logo a Tunisi, in un moderno quartiere direzionale di negozi e uffici, dove abbiamo fatto visita alla boutique con i prodotti del commercio equo e solidale delle cooperative e agli spazi progettuali dell'ENDA; Michael Cracknell, il cofondatore, ci ha presentato la storia e i successi di un team formato da molte donne di due generazioni.

Alle pareti erano appese le foto d'insigni ospiti dell'ENDA (-interarabe-), fondata in Tunisia nel 1995: Hilary Clinton, la Regina di Spagna, la Principessa di Giordania, che conosco in veste di femminista impegnata dalla conferenza mondiale sulle donne di Pechino, una ministro francese, tuttavia, finora, nessun personaggio di riguardo nordeuropeo. L'Enda è stata più volte insignita di premi, anche del premio Grameen Jamel per i microcrediti nel mondo arabo per la lotta alla povertà, che fanno parte della tradizione della Grameen Bank in Bangladesh.

La rivoluzione del 2011 ha avuto un grosso impatto anche sul lavoro dell'Enda: vi erano alcune incertezze finanziarie, si discuteva di più: l'Enda si è dimostrata, anche nella crisi finanziaria globale e nei bilanci di Ennahda, vicina ai problemi dei suoi clienti e flessibile, per creare stabilità sociale per l'ambiente delle sue clienti (che, nel frattempo, hanno imparato anche a effettuare le operazioni bancarie mobili) in caso di nuovi problemi.

Impressionante come, nel contempo, siano stati erogati circa 240 000 microcrediti, la maggioranza dei quali variava soltanto tra i 400 e i 1 000 euro e si sia dovuto dare per perso pochissimo denaro. Ciò dipende probabilmente anche dal fatto che la maggior parte dei crediti va alle donne: alcuni sono assegnati ai giovani. I progetti sono seguiti da 58 responsabili del credito – assistiti da giovani esperte informatiche, da studenti di ingegneria e da operatrici sociali, con velo o senza – e arrivano fino al lontano sud del Paese, nelle regioni e nei quartieri poveri dimenticati, così come a Tunisi e dintorni; lì abbiamo anche visitato un ufficio in loco, per il quale abbiamo dovuto prima passare da un tipico bar per soli uomini. Sono commoventi le storie di vita di alcune persone che descrivono la loro formazione ed esperienza con i microcrediti.

Insieme a Ursula Braun Moser e a un capo progetto che ha studiato sociologia, sono andata in campagna su un'auto sgangherata, per strade polverose che costeggiavano molti campi nei quali sembravano crescere le bottiglie e le buste di plastica, tra le quali vi erano pecore affamante, capre e addirittura alcune mucche. Su molte piantagioni di olivi, dove si trovavano gli uomini e i giovani che avevamo visto nei bar a sedere o a bighellonare soli fra loro, a fumare e a bere il caffè, non c'erano rifiuti di plastica.

Siamo approdati a un villaggio sperduto, che non aveva nemmeno una piccola moschea o una sorta di centro: soltanto asini, cani, gatti, polli e donne giovani e anziane, che già ci attendevano piene di curiosità di fronte al chiosco. La padrona del chiosco ci ha portati in un soggiorno ben ordinato e pulito col televisore, l'armadio, il tappeto e dei vasi, poi, passando per la cucina, nel suo negozietto che gestisce con un microcredito. Era come lo ricordavo dalla mia infanzia nella bottega del villaggio: carta igienica, salsa di pomodoro, gomme da masticare, stracci per lavare, spaghetti, naturalmente il cuscus e i barattoli di conserve, ma anche gelati col bastoncino. Al momento dei saluti, ce ne ha regalato uno. La sua figlioletta e suo marito malato, che ha avuto un incidente, fanno parte dell'impresa di famiglia, che è anche una specie di nucleo di aggregazione e di centro culturale, perché, molto semplicemente, ci si guarda dalla finestra e si conversa. La signora sembrava molto soddisfatta di poter dar da mangiare alla sua famiglia e mandare la figlia a scuola in questo modo. Ha il rispetto degli abitanti del villaggio. Il collaboratore al progetto ha un modo raffinato di penetrare nelle storie delle vite di queste persone e di consigliarle. L'Enda vorrebbe crescere fino a diventare una cooperativa, che potrebbe essere un segno di solidarietà anche da parte dell'UE, nell'epoca della stagnazione post-rivoluzione.

Eva Quistorp

Libertà d'espressione e libertà di stampa.

A partire dalla rivoluzione e dall'allontanamento di Ben Ali, i mezzi di informazione tunisini hanno goduto di una maggior libertà; ciò non ha tuttavia impedito un aumento del numero di attacchi e arresti a danno di giornalisti e attivisti per i diritti umani.

L'arresto dell'operatore televisivo che aveva filmato un uomo che lanciava un uovo al ministro della Cultura tunisino è stato un esempio lampante dell'inefficienza delle autorità, le quali hanno asserito che egli arrecava danno alla morale pubblica. Effettivamente, l'operatore è stato fermato per aver fatto il suo lavoro: ciò è stato nocivo alla reputazione della Tunisia e alle sue asserzioni di promozione della libertà dei mezzi d'informazione.

Dal partito islamista vincente alle elezioni per un'assemblea costituente, tenutesi il 23 ottobre 2012, ci si sarebbe dovuti attendere di più per la libertà d'espressione e dei mezzi di informazione. L'atteggiamento consiste spesso nel considerare l'opposizione e le critiche dei mezzi d'informazione al governo provvisorio "contro la Tunisia", come, certamente, non sono. Si chiama democrazia.

È stata posta in discussione l'indipendenza del servizio radiotelevisivo a seguito dell'imprevisto proliferare di nuove stazioni radio e nuovi canali televisivi in tutto il paese, molti dei quali sono in mano ai sostenitori del partito Ennahda, favorevole al governo; da questo scaturisce una censura proveniente dal partito al potere e dai suoi alleati.

È stato asserito che il lancio di nuovi canali e della professionalità non è stato al passo con le nuove libertà. Tale carenza di professionalità rappresenta un autentico problema e richiederà tempo per porvi rimedio; è nondimeno difficile chiedere di più a coloro cui fino a due anni addietro, è stata negata la libertà.

In un incontro con il corrispondente della BBC in Nord Africa è stato precisato come, a dispetto delle maggiori libertà, esista la preoccupazione che, malgrado la rivoluzione abbia eliminato il vertice del sistema, quest'ultimo ancora esiste e impiegherà parecchio tempo per cambiare.

Svariati giornalisti, compreso il direttore responsabile di un quotidiano arabo, hanno espresso inquietudini per l'aumento esponenziale dei bloggers di scarsa qualità (che non dovrebbero essere presi sul serio) e dell'importanza di riconoscere la differenza tra i bloggers e i giornalisti professionisti.

In Tunisia sono più di 4 milioni gli utenti di internet – equivalenti al 40% della popolazione all'incirca – e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociali durante le rivolte del 2011 ha indotto alcuni commentatori a descrivere gli eventi come "la vittoria di Facebook" e "una rivoluzione su Twitter".

È stato un privilegio l'incontro con gli studenti dell'università El Manar di Tunisi, ma è stato allarmante apprendere, da una serie di studenti, la loro preoccupazione di essersi visti negare la possibilità di costituire un'associazione per i dibattiti tra studenti.

Gli agenti anziani del personale presenti hanno risposto a tale critica affermando (in modo non convincente, ho pensato) che vi è carenza di alloggi e non sono disponibili locali per le attività studentesche come le associazioni per i dibattiti.

Un'università che mette al bando un'associazione per i dibattiti tra studenti, specialmente quando si attribuisce alla Tunisia il merito di essere la culla della primavera araba e il faro della democrazia in Nord Africa e in Medio Oriente, ha bisogno di porsi degli interrogativi sui suoi valori e sulle sue responsabilità in materia di istruzione.

Se la Tunisia dovrà sfruttare sul serio l'esperienza e le competenze della sua gente, in particolare delle donne e dei giovani, la libertà d'espressione e la libertà dei mezzi di informazione devono trovarsi al centro della tanto sbandierata "tabella di marcia" verso la democrazia.

Michael McGowan

Le femministe dei paesi nordafricani limitrofi guardavano con invidia alle loro sorelle tunisine che, nel 1956, a norma del diritto sullo stato personale, erano state parificate agli uomini e avevano avuto, con la messa al bando della poligamia, il diritto alla libera scelta del partner e un diritto civile al matrimonio e al divorzio. Che resti così, è la problematica decisiva per il futuro, non solo per molti gruppi femminili della società civile, bensì anche per battaglierie organizzazioni quali il sindacato UTTG.

Ci sono gli islamisti fondamentalisti che preferirebbero velare tutte le donne completamente, lasciando solo una fessura per gli occhi e consegnare tutte le ragazze alla forma più brutale di infibulazione, ma per loro potrebbe non esserci una maggioranza in vista. Nondimeno, essi potrebbero incutere paura, non ultimo grazie ai vili assassinii di politici laici. Per i visitatori che vengono da fuori è difficile giudicare se una donna porta un velo di sua spontanea volontà o per costrizione. Ancor più difficile è valutare se le donne velate perorano la parità giuridica della donna oppure no. Sono possibili entrambe le cose.

Resta fermo che, nel dibattito sulla costituzione, è stata introdotta dalla parte islamica non l'uguaglianza di genere, bensì la "complementarità" della donna quale compagna dell'uomo, sensibilizzando così fortemente la popolazione. A seguito di veementi manifestazioni di protesta è stata ritirata la formulazione, tuttavia è rimasta la sfiducia. La vicepresidente di Ennahda non si stancava di promettermi con fermezza che mai si sarebbero fatti passi indietro sui diritti delle donne. Mi sono però chiesta anch'io se si potesse crederle, e se, in caso di necessità, avrebbe abbastanza forza per imporre tutto questo in seno al suo partito.

Il movimento femminile tunisino, malgrado una regolamentazione delle quote per il Parlamento, è tuttora vincolato alla potenza d'impatto delle organizzazioni non governative. Alle elezioni dell'assemblea costituente del 23 ottobre 2011, la quota femminile ha raggiunto un 26,7% di tutto rispetto. Tuttavia la distribuzione dei seggi è stata in forte misura per una sola parte, a favore del partito islamico di Ennahda, poiché la "cerniera" produce i suoi effetti soltanto se i partiti possono collocare una donna al vertice o inviare svariati deputati al Parlamento. La totale frammentazione dell'opposizione che, nella stragrande maggioranza dei casi ha avuto come conseguenza soltanto l'insediamento del candidato di punta al Parlamento, ha sottratto alle donne importanti voti parlamentari. Si può solo sperare che

l'opposizione si renda conto che soltanto i blocchi compatti e forti possono ottenere un impatto politico o addirittura la capacità governativa, con un adeguato sostegno da parte delle donne.

In Tunisia, oggi, quasi tutte le ragazze vanno a scuola. L'analfabetismo appartiene al passato. Tuttavia, le donne rappresentano soltanto il 30% degli occupati e si concentrano in pochi settori d'attività. Guadagnano meno degli uomini e sono assai più sovente disoccupate (il 26,6% delle donne contro il 14,9% degli uomini). Riguardo all'uguaglianza di genere, c'è molto di più dell'uguaglianza formale: si tratta anche di uno stimolo per le donne ad ampio raggio, finalizzato a superare le disuguaglianze esistenti. Ciò vale anche per le tradizioni vetuste: ad esempio, le donne non sposate rimaste incinte, a dispetto di una legge liberale sull'interruzione di gravidanza, continuano ad abortire in modo illegale. Quasi completamente prive di protezione sono le donne separate, esposte nella terrificante percentuale del 67,3% a violenze fisiche e/o psicologiche. Anche senza un'ulteriore islamizzazione, restano abbastanza le cose da fare per una società equa dal punto di vista del genere!

Karin Junker

Ai giovani, che cosa rispondiamo?

La Tunisia: un affascinante paese sul Mediterraneo! Siamo riusciti a guardarla nel cuore. I suoi giovani: ben istruiti, collegati in rete e arrabbiati; arrabbiati per la disoccupazione e la mancanza di prospettive. In alcune zone, i disoccupati superano il 50% e lo conferma in via ufficiale il ministero del Lavoro: su 800°000 disoccupati, il 71% ha una formazione universitaria di tipo umanistico o nelle scienze sociali. Alcuni voltano le spalle al paese, mentre altri puntano sulla cittadinanza attiva (active citizenship), sulle start-up, su professioni nell'economia liberale in territorio nazionale e all'estero (e l'80% non nello Stato), sugli investimenti esteri.

Manca ancora tuttavia un'infrastruttura efficiente, che prometta sicurezza.

Siamo arrivati a Tunisi il 28 settembre 2013 e l'abbiamo lasciata il 6 ottobre 2013. Due date in cui si scriveva un altro capitolo storico nell'evoluzione dello Stato magrebino nordafricano.

Alla "Primavera araba" sono seguiti fortissimi sconvolgimenti. In Tunisia, esiste infatti un nuovo governo islamista frutto di libere elezioni; esso, tuttavia, scrivevano i giornali sabato 28 settembre 2013 (giorno del nostro arrivo) è prossimo a cessare dopo una crisi durata per settimane. Sono in particolare i giovani tunisini, delusi, a manifestare. Adesso, se ne vedono i frutti:

sabato 5 ottobre 2013 i mezzi d'informazione proclamavano che in Tunisia, il partito islamista di governo Ennahda e l'opposizione (laica) avevano trovato un accordo sull'avvio del "dialogo nazionale" e sulla costituzione di un governo di transizione sotto forma di governo di esperti, ovvero una tecnocrazia. Si tratta, forse, solo di fandonie? Ad oggi, le dimissioni annunciate del capo del governo non hanno ancora avuto luogo.

Si levano a gran voce gli appelli alla solidarietà: la Tunisia non deve lasciarsi sfuggire il passaggio alla democrazia!

Devono essere eliminati: l'assenza di codeterminazione da parte dei cittadini; la corruzione nello Stato, nell'economia e nell'amministrazione; la mancanza di libertà di stampa, di libertà di opinione e dei diritti delle donne, come pure l'esagerato apparato di sicurezza e la povertà

in crescita, causata dai maggiori prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia. Occorre provvedere alla creazione di posti di lavoro.

Nessuno creda che tutti questi siano solo valori percepiti in perdita. Inoltre la comunicazione via Internet del nostro attuale mondo globale collega in rete non solo Tunisi, la capitale, o la costa dai molteplici insediamenti turistici, ma anche le regioni remote della Tunisia.

I giovani della Tunisia, nella metamorfosi della loro patria, si trovavano e si trovano in prima linea. Sono illuminati, con voglia di lavorare, assetati di sapere, coraggiosi e zelanti nell'apprendere.

Abbiamo potuto convincercene nelle nostre visite alle università.

I giovani si muovono fra la nuova libertà e il controllo islamico della società, in una difficile opera di conciliazione. Molto si attendono dalla politica per la cultura e per l'istruzione in Tunisia, partecipando con vigore ed energia a corsi e seminari delle differenti fondazioni internazionali.

I giovani combattono per la loro partecipazione alla società. Sono alla ricerca di un futuro e sperano di diventare idonei al mercato del lavoro.

La loro collera non li ha paralizzati, ma li rende ingegnosi e ancora più curiosi. Vogliono un nuovo inizio per la vita politica e anche per questo sono indispensabili. Dobbiamo quindi rispondere il più onestamente possibile alle loro domande sul dove, sul come e sul quando con offerte quali il programma "EP to Campus", l'attuazione degli svariati programmi di vicinato dell'UE, con aiuti dal mondo economico e dell'artigianato, volti all'istruzione e al perfezionamento per i posti di lavoro e lo scambio fra manodopera qualificata.

Su questo lavorano anche l'UTICA (The Tunisian Union for Industry, Commerce and Handicrafts) e il gruppo di riflessione tunisino (Le Cercle des Économistes de Tunisie).

Questa panoramica sulla Tunisia fa bene anche a noi europei, che dobbiamo riprendere sempre più coscienza dei nostri valori fondamentali come la pace, la libertà, la democrazia, lo Stato di diritto e la solidarietà. Raccontarlo ai giovani tunisini, ascoltarli e porger loro il nostro aiuto personale: tutto questo sarebbe una buona risposta!

Brigitte Langenhagen

Affrontare le sfide urbane delle città del Sud attraverso il programma "Attori non statali – Autorità locali" della Commissione europea

In qualità di deputato al Parlamento europeo dal 2004 al 2009, ho presentato una relazione di iniziativa sui "Poteri locali e la cooperazione per lo sviluppo" nel marzo 2007, che è stata approvata all'unanimità dal Parlamento europeo e ha favorito l'attuazione del programma "Attori non statali e autorità locali nello sviluppo", con un bilancio pari a 35 milioni di euro all'anno fino al 2013 per finanziare i progetti di sviluppo delle autorità locali e regionali.

Questo programma consente di rispondere a numerose sfide che le autorità locali del Sud devono affrontare, fra cui spicca la rapida urbanizzazione delle città del Sud. La crescita urbana, che nei prossimi decenni sarà particolarmente importante sia nell'Africa subsahariana che in Asia, fa aumentare la pressione per accedere ai servizi di base (rete stradale, servizi

idrici, assistenza sanitaria ecc.) e intensifica le sfide dello sviluppo. Nel 2030, più del 60% della popolazione mondiale vivrà in un ambiente urbano (relazione GOLD II-CGLU).

Al pari di altre città costiere del Golfo di Guinea, Abidjan e Cotonou devono affrontare problemi di gestione urbana importanti. Numerose aree edificate coesistono a fianco di zone lagunari insalubri e a rischio di inondazioni. Di fronte a questi rischi, Parigi, Cotonou e Abidjan hanno deciso di agire insieme per la riorganizzazione di queste aree e il miglioramento dell'ambiente con il sostegno del programma "Attori non statali - Autorità locali" cui ho contribuito.

Attraverso questo progetto di cooperazione, Parigi, Cotonou e Abidjan si sono riunite per dare una seconda vita agli spazi urbani insalubri e a rischio di inondazioni. Con un importo di 1,2 milioni di euro, cofinanziato al 75% dalla Commissione europea, al 18% dalla città di Parigi (attraverso lo strumento Oudin-Santini) e al 7% dall'ONG Agrisud, questo programma di tre anni è volto a rafforzare il know-how delle città partner in tre fasi:

- la formazione degli eletti e dei quadri amministrativi in materia di gestione urbana,
- la sperimentazione del metodo acquisito attraverso quattro siti pilota,
- la diffusione di queste capacità attraverso un manuale pratico e delle conferenze sulla presentazione dei risultati nella regione.

Alla fine del programma, le quattro zone di riferimento saranno risanate e gestite. All'interno di questo ambiente meglio conservato saranno sviluppate alcune aree verdi, quali parchi, campi sportivi ecc.

Precedentemente sospeso a causa della situazione politica nella Costa d'Avorio, il progetto Parigi-Cotonou-Abidjan è attualmente nella sua fase operativa. La fase di studio dei siti è terminata e la riabilitazione delle quattro zone lagunari sarà effettuata nel periodo 2013/2014.

Ai fini della realizzazione di questo progetto, la città di Parigi collabora con i servizi statali e con la società civile. La città di Parigi si è inoltre associata a quattro partner esperti in materia di gestione urbana: l'Università delle collettività della Costa d'Avorio, Agrisud International e il Politecnico di Torino. Questo partenariato a più attori garantisce l'efficacia e la durata del progetto.

Pierre Schapira

Vicesindaco di Parigi addetto alle relazioni internazionali, agli affari europei e alla francofonia.

Ex deputato europeo

EURO....la discussione ? La questione è posta

Dopo che gli europei convinti, tra cui il sottoscritto, hanno spesso fatto dell'euro la soluzione di tutti i nostri problemi, l'euro sembra essere diventato, in questo momento di crisi, la fonte di tutti i nostri mali per molti dei nostri concittadini.

Conseguenza inevitabile: "La sfera politico-mediatica" che l'aveva incensato ha ripreso il cammino tracciato all'inizio dai suoi avversari di sempre con quello che per gli uni era uno slogan e per gli altri una domanda: bisogna USCIRE DALL'EURO?!

In altre parole, siamo pronti a ritrovare la pletera di valute nazionali in gran parte già dimenticate (salvo ovviamente per quanto riguarda i loro ex utenti) con in più tutti i rischi delle speculazioni a danno delle più deboli.

Un europeo critico e realista come me che non ha mai creduto (né crede) alle soluzioni miracolo così come non è alla ricerca di capri espiatori, benché riconosca eccessi di precipitazione nell'attuazione e nell'allargamento della zona euro e anche se ha sempre detto che era un errore avere una moneta comune, quale strumento di un potere politico comune, senza disporre di politiche economiche e sociali comuni, un europeo critico e realista come me, dicevo, si rifiuta di negare il sentimento di appartenenza all'Unione europea che l'euro ha amplificato e il riconoscimento mondiale dell'Europa che ci ha procurato.

Per l'appunto, aver creato "una moneta strumento" senza decisioni politiche comuni da attuare grazie a tale strumento equivale evidentemente a "aver messo il carro davanti ai buoi" (come si dice in Francia).

E se ritornare alla pletera di monete nazionali sarebbe ridicolo e farsesco, occorre predisporre il potere politico le cui decisioni sarebbero applicate grazie alla moneta comune in particolare per uscire dalla crisi, rilanciare la crescita e ridurre la disoccupazione!

Senza tale potere politico si è condannati a una politica monetarista che non può che aggravare i mali di cui soffriamo e dunque condurre alla fine ineluttabile della nostra Unione europea a vantaggio di un mercato comune aperto a tutti i suoi predatori.

Ancora una volta non è di troppa Europa che soffriamo, ma di una insufficienza d'Europa che ci abbandona, mani e piedi legati, alle forze della finanza e a tutti gli speculatori, per i quali l'Europa dev'essere solo "un mercato in cui ognuno si serve da solo".

Occorre dunque operare al più presto una pausa nell'allargamento e soprattutto dar prova di coraggio politico e avere responsabili politici coraggiosi!

Il 2014 costituirà, senza dubbio alcuno, un momento decisivo per la storia della nostra Unione, per le scelte che vi si faranno e che la faranno progredire o regredire verso vecchi demoni che l'avevano precipitata nelle terribili guerre del XX secolo.

Gérard CAUDRON

Deputato europeo dal 1989 al 2004

Le prospettive finanziarie: un'Europa senza ambizione?

Dopo numerosi negoziati, si è giunti finalmente a un accordo per le Prospettive finanziarie per il 2014-2020.

Dando un'occhiata alle cifre, si constata che per la prima volta i bilanci dell'Unione rappresentano meno dell'1% dei PIL, ben lungi dall'1,24 %, di anni fa, tasso che era già considerato all'epoca al di sotto delle ambizioni europee, dato che la Commissione aveva affermato, nel 2004, che "un quadro alternativo dell'1,30% avrebbe permesso all'Unione di rispondere meglio alle necessità".

Ciò si verifica quando l'Unione europea è confrontata con sfide particolarmente importanti : oltre alla sfida di aver accolto nuovi membri che presentano indicatori molto al di sotto della media europea, essa deve attualmente far fronte alle sfide del 21° secolo ben identificate nella strategia "Europa 2020", ossia l'invecchiamento della popolazione, la sostenibilità delle risorse e la globalizzazione. Si tratta di raccogliere tali sfide in piena crisi.

Esaminando la struttura delle varie linee di bilancio delle prospettive finanziarie, è opportuno accogliere con favore il migliore adattamento agli obiettivi da conseguire, conformemente alle priorità stabilite nella strategia "Europa 2020", con l'assegnazione di 490 898 miliardi di euro (47,8% del totale) alla sezione "Crescita intelligente e inclusiva" (che raggruppa la prima e la terza priorità della strategia "Europa 2020"), di cui 336 020 miliardi (68,5 % del sottotale) sono destinati alla "Politica di coesione", politica indiscutibilmente giusta, capace di rafforzare la competitività europea in un mondo globalizzato. Occorre inoltre rallegrarsi per il fatto che 89 895 miliardi siano stati accordati allo "Sviluppo rurale", in vista anche di promuovere miglioramenti strutturali.

Proprio come si sottolinea attualmente nel trattato di Lisbona, occorre progredire nella logica del principio di sussidiarietà, che deve svolgere un ruolo insostituibile a livello nazionale e ai livelli più vicini ai cittadini, a livello regionale e locale, dato che non ci si può aspettare, né è auspicabile che l'Unione europea vada al di là di quanto le deve competere.

Ma in numerosi casi, di fronte alla concorrenza di paesi e spazi di grandi dimensioni, dato che l'Unione europea rappresenta soltanto dal 5 al 7% della popolazione mondiale, non possiamo mancare di adottare le azioni indispensabili in ambito comunitario.

Non saremo mai a favore di bilanci esagerati. Ma, come è stato sottolineato in modo molto opportuno, dobbiamo poter continuare a disporre di bilanci "all'altezza delle nostre ambizioni". Ciò deve avvenire non soltanto nel nostro interesse bensì anche nell'interesse di tutti gli altri paesi del mondo, che avranno soltanto da guadagnare con un'Europa forte, come spazio privilegiato di opportunità e cooperazione.

Manuel Porto